

Newsletter

n.14 – Febbraio 2008

www.aislo.it

aislo

Associazione Italiana
Incontri e Studi sullo Sviluppo Locale

Editoriale

Il papa e Galileo

di Walter Tocci

La tempesta mediatica su La Sapienza dovrebbe essere l'occasione per un dibattito di merito sui rapporti tra scienza e religione. Finora ha prevalso il metodo: fiumi d'inchiostro e ore di televisione sul valore del confronto tra opinioni diverse, principio sacro che era inutile scomodare. Non si trattava di organizzare un dibattito col papa, questo si sarebbe stato grave impedirlo, ma di decidere l'opportunità che la Sapienza scegliesse il papa per rappresentare l'inizio dell'anno accademico, cosa che si può condividere o meno. E a chi avrebbero dovuto rivolgersi i critici, se non al proprio rettore? Risibile poi è la lamentela sulla mancanza di libertà di parola del Vaticano, quando è risaputo che da noi gode di una presenza esuberante in tutti i media, come in nessun altro paese europeo. Invece di stare a discutere se c'è la libertà di discutere, in assenza di alcun impedimento a discutere, sarebbe meglio discutere del merito. C'è un problema tra scienza e religione o è solo un ghiribizzo dei firmatari? Non solo esiste, ma tenderà ad aggravarsi nel secolo appena cominciato.

Come mai sono stati proprio i fisici ad aprire la polemica? Il processo a Galileo costituisce un passaggio decisivo nella formazione di un fisico sia sul piano epistemologico sia su quello morale. È naturale quindi una sensibilità maggiore rispetto ad altre discipline, soprattutto se ad attivarla contribuiscono gli attacchi vaticani alla scienza moderna. Fanno torto a papa Ratzinger gli apologeti sia di destra sia di sinistra nel non vedere la novità, non solo rispetto al Concilio, ormai già consumata da tempo, ma anche rispetto al suo predecessore Giovanni Paolo II, il quale arrivò, non dimentichiamolo, a chiedere perdono per il processo a Galileo. Quell'atto era per il papa polacco complementare all'accorata richiesta di riconoscimento nella Costituzione europea delle radici cristiane della civiltà occidentale. Coerentemente, egli valorizzava la linfa vitale di quelle radici, ma nel contempo si faceva carico delle sofferenze e delle divisioni provocate dalla Chiesa, portandone il peso nel modo penitenziale che da sempre ha fondato la forza spirituale del Cristianesimo. Si può condividere o meno quella tesi, si può partecipare o meno a quella tensione morale, ma certo si è trattato di un capolavoro lasciato in eredità ai suoi successori. In esso Ratzinger introduce uno squilibrio, quando chiede a gran voce il riconoscimento del primato della Chiesa, ma senza ammetterne i peccati.

(Continua a pagina 2)

Cittadinanza attiva

La cultura della legalità

di Pasquale Iorio

Nei giorni terribili della tragedia dei rifiuti che inondavano strade e città della nostra provincia e dell'area metropolitana di Napoli, la Cooperativa Capuanova (una delle più importanti associazioni culturali nel Mezzogiorno) ha organizzato una serie di eventi e manifestazioni in preparazione del premio Follaro d'Oro 2007, in ricordo di Tano Grasso.

Il tema conduttore degli incontri è quello della cultura della legalità, sviluppato ed articolato attraverso momenti significativi, come la testimonianza di don Tonino Palese (referente di Libera in Campania); con la passione civile e la rabbia di un giovane scrittore come Sergio Nazzaro nella serata di presentazione del suo libro, dal titolo provocatorio: "Io, per fortuna c'ho la camorra" Editore Fazi; con le assemblee nelle scuole superiori; con le mostre di pittura e di bozzetti dedicati alla lotta. Questa mirabile costruzione è travolta perché

(Continua a pagina 4)

Opinioni

E ora solo nomi puliti

di Francesco Forgione

Il limite è superato. Nell'intero Mezzogiorno è ormai in discussione la democrazia, la trasparenza degli apparati amministrativi, la funzione della politica come servizio e strumento per affermare diritti e risposte pubbliche ai bisogni della gente. I partiti vivono una crisi drammatica, di trasparenza e di legittimità democratica, che rischia di trasformarli in luoghi separati del potere, penetrati o occupati da comitati d'affari e lobby economico-criminali. Bisogna trovare la forza di sottrarsi alla strumentalità dello scontro tra gli schieramenti per fare una riflessione di fondo sul degrado morale che allarga il solco tra rappresentanti e rappresentati. Così come non si può continuare a non vedere cosa sono diventati i governi locali, dai comuni alle regioni, con un livello di pervasività delle strutture del potere politico nel tessuto sociale e produttivo che rende tutti dipendenti da esso, dai disoccupati agli imprenditori, dall'ammalato al

(Continua a pagina 5)

Sommario:

Editoriale

Il papa e Galileo
di Walter Tocci

1

Cittadinanza attiva

La cultura della legalità
di Pasquale Iorio

1

Opinioni

E ora solo nomi puliti
di Francesco Forgione

1

Territorio e sviluppo

Turismo e legalità
di Amedeo Tarsi in Curia

6

Saperi e competenze

Nasce il Centro per l'apprendimento permanente de l'Orientale

7

Documenti

Apprendere sempre: un diritto per ogni persona e per il futuro dell'Italia

8

Dagli editori

LO SVILUPPO LOCALE
Storia, economia e sociologia
di Marco Moroni

10

Dagli editori

1957-2007 DAI TRATTATI DI ROMA ALL'EUROPA DEI CITTADINI
di Paola Nicoletti

10

Editoriale

Il papa e Galileo

di Walter Tocci*

cati, riprendendo anzi l'argomento di Bellarmino, anche lui sofisticato intellettuale europeo in quel tempo, sulla conciliazione tra ragione e fede, che poi si tramuta facilmente in una sottomissione dell'una all'altra, a causa della diversa forza performativa di quei due ambiti dello spirito.

Quando fede e ragione si identificano diventano entrambe più povere. Mi sia permesso di esprimere innanzitutto la preoccupazione per la stessa religione cristiana subordinata in tal modo ad un'esigenza ellenizzante di coerenza conoscitiva, col rischio di perdere un filone irrazionale certo non secondario nella sua storia, a cominciare da San Paolo che annuncia Cristo come scandalo per i giudei e follia per i pagani. La questione non è solo teologica, poiché in una società secolarizzata la rinnovata voglia di ortodossia porta la Chiesa a svolgere un ruolo di divisione della comunità civile. In una democrazia matura i principi non negoziabili possono essere solo quelli scritti nella Carta costituzionale, altrimenti diventa difficile la condivisione di uno spirito pubblico. Ed è incredibile che ciò accada proprio oggi, quando siamo diventati tutti liberali, quando non ci sono più le divisioni ideologiche novecentesche, né la guerra fredda.

Il papa buono, Giovanni XXIII, indicò la via, con la sintesi che possono avere solo le grandi profezie, introducendo cioè la distinzione tra l'errore da condannare e l'errante da amare. Oggi nella pastorale di Ruini suonerebbe blasfema quella distinzione. L'errore è diventato una clava contro gli erranti. Allora la Chiesa seppe svolgere una funzione pacificatrice, ampiamente riconosciuta, grazie alla quale aumentò la sua credibilità morale e politica, aiutando l'Italia a superare, un secolo dopo Porta Pia, qualsiasi retaggio anticlericale. Poi quel clima si è rotto e certo non sono stati i settanta professori di La Sapienza a compiere il primo strappo. Non sarebbe male se Oltretevere gli spiriti più meditativi sollevassero la domanda su eventuali responsabilità della Chiesa per il clima di scontro creatosi in Italia, poco adatto ai sentimenti di pacificazione della religione cristiana.

Sento l'obiezione legittima che non si può insegnare il Cristianesimo ai cardinali. E' vero, e tuttavia si può sperare che se apprezzano tanto le lodi degli atei devoti siano altrettanto disponibili a rispettare le critiche mosse dall'interno di una sensibilità religiosa.

Inoltre, nell'accordo tra fede e ragione a soffrire di più è la seconda, e il conflitto si farà più aspro nel XXI secolo. I fisici, in ragione della loro Bildung, lo hanno avvertito per primi, ma non riguarderà la loro scienza. Il conflitto tra Bellarmino e Galilei verteva su ciò che è esterno all'uomo fino alle sconfinite dimensioni dell'universo. Ma domani il dissidio riguarderà come siamo fatti in quanto uomini e donne, la natura vivente che ci costituisce.

Già oggi è diventato difficile dare una definizione condivisa della natura umana, già se ne danno diverse e inconciliabili, eppure è più probabile che di tutte queste sorrideranno i nostri pronipoti. La rivoluzione della scienza della vita elaborerà nuovi paradigmi conoscitivi, produrrà innovazioni tecnologiche inimmaginabili, avrà impatti sociali e mentali di proporzioni mai viste prima.

D'altronde il concetto di natura umana è mutato nel corso della storia, seppure più lentamente. La Chiesa cattolica pretende di darne una definizione fissata per sempre e in questo curiosamente sposa un certo illuminismo di tradizione giusnaturalista, ma nel contempo rinnova un'antica radice della sua intolleranza pretendendo di certificare per tutti, anche per i non credenti, ciò che si considera vita. E' un'antica pretesa, peraltro quasi sempre fallita, di bloccare ciò che è inevitabilmente fluido nella trasformazione culturale. Ma è lo stesso sviluppo della teologia a smentire questa fissità, se solo mezzo secolo fa la concezione cattolica della vita era centrata sulla persona piuttosto che sull'embrione. La confusione del Vangelo con la biotecnologia è ovviamente un prodotto molto recente e non tra i più solidi dell'esegesi cristiana.

Questi problemi saranno forse il banco di prova più impegnativo della democrazia, della sua capacità non solo di creare ordine nei rapporti sociali, ma anche di regolare la vita e la morte. Qui si giocherà il destino stesso della democrazia come regola di decisione tra diversi, come risultato di conflitti che generano riconoscimenti. Vincerà anche questa sfida, come tante altre in passato, la democrazia se, per dirla con Bobbio, manterrà la promessa di alimentare al suo interno le energie per il proprio sviluppo. Se al contrario passerà l'idea che la democrazia è un orcio vuoto, una mera procedura, come spesso anche noi di sinistra abbiamo preferito credere, allora vinceranno quelli che intendono riempirla con il buon vino d'annata, con i valori dei bei tempi andati, con la religione civile e pagana, ma rassicurante anche per chi non crede.

Di fronte alla mutazione ventura la Chiesa è più avanti di tutti. Con il suo fiuto millenario ha capito che la sfida decisiva è sulla scienza del XXI secolo e ha già collocato le sue forze in campo. Tra le organizzazioni non scientifiche essa è quella che spende maggiori energie organizzative, ideologiche e comunicative per gestire i risultati della ricerca scientifica. In questo è molto più preparata dei non credenti. D'altronde ci vuole poco. Basta ricordare il recente referendum sulla legge della procreazione assistita vinto dalla semplicità della propaganda cattolica contro l'afasia della comunicazione laica.

Ma lo squilibrio di forze è molto più profondo. E' ormai pienamente sviluppato un grappolo di rivoluzioni scientifiche che minano alle fondamenta le basi epistemologiche della modernità seicentesca. Il mondo di Galileo è oggi superato non dalle frasi di Ratzinger, ma dai nuovi paradigmi delle scienze della vita, della mente, dell'informazione e della materia, i cui maggiori successi non sono riconducibili al concetto e al ruolo della legge scientifica della fisica classica.

All'epoca la rivoluzione galileiana non rimase confinata alla descrizione della natura, ma ebbe impatti in tanti altri campi del sapere. La ragione moderna venne organizzata prima come legge scientifica e poi come legge dello Stato, la Costituzione fondamentale, e poi ancora come legge filosofica, le categorie dell'intelletto. Tutto il sistema di pensiero moderno venne modellato su assiomi fondamentali da cui derivare per deduzione le verità particolari.

le nuove scienze hanno progredito enormemente, senza che la cultura sia stata in grado di fornirne una comprensione autentica. Oggi usiamo furiosamente le conseguenze tecnologiche di queste scienze, ma non si vedono in giro gli Hobbes e i Kant capaci di proporci nuovi ordini politici e filosofici per capire davvero la rivoluzione di internet o della post-genomica. E' una di quelle fasi storiche in cui la potenza di trasformazione sopravanza la capacità di regolare i processi. C'è un'asimmetria tra la forza della scienza e la debolezza del pensiero. In questo scarto nasce l'inquietudine contemporanea e il senso di smarrimento, quella sottile contraddizione dello Sciamano in elicottero, per riprendere un testo di Marco D'Eramo, che mescola nella confusa postmodernità sia l'innovazione sia la regressione culturale.

Questo squilibrio apre la strada a due esagerazioni. Da una parte la sicumera di alcuni settori scientifici e soprattutto tecnologici, i quali, sapendo di essere più avanti, spargono le illusioni di magnifiche sorti e progressive, riproponendo tra tutte le culture scientifiche il più consueto positivismo, anche se ormai molto invecchiato rispetto alla complessità dei loro saperi.

Dall'altro estremo la Chiesa cattolica si offre di sanare lo squilibrio con la subordinazione della ragione alla fede. Si parla di integralismo, fondamentalismo, oscurantismo, ma sono tutte parole fuori gioco. Il lessico distratto dei laici è inadeguato a descrivere l'ambizioso progetto ecclesiastico. Esso opera dentro la grande contraddizione contemporanea, avendone avvertito per primo la portata e il significato, con l'ambizione di guidare il futuro conservando il passato, come seppero fare i grandi papi della Controriforma.

Il problema quindi alla fine non è Ratzinger, ma l'assoluta impreparazione della cultura laica di fronte a queste sfide. Il continuo scivolare verso la facile risposta del libero confronto di opinioni, anche senza avere alcuna opinione. La rimozione di domande forti a favore di banali problemi di metodo. La paura di una vera polemica con la religione, dimenticando che i frutti migliori della cultura occidentale sono quasi tutti concetti religiosi secolarizzati, cioè proprio il frutto di questo scontro di idee, che oggi potremmo gestire più serenamente non essendoci più né roghi né inquisizioni. La polemica religiosa quando è creativa di tensione culturale, rispettosa della democrazia e ispirata ad un avanzamento dello spirito pubblico è sempre una risorsa per la civiltà di un popolo.

Al contrario, mi ha colpito l'unanimità della politica laica nel condannare i poveri professori di scienze, nel prendere sdegnosamente la distanza da loro, nell'affannarsi a chi la sparava più grossa per non correre il rischio di essere accusati di anticlericalismo. In quell'aderire compatta alle ragioni del Vaticano la cultura laica è apparsa in tutta la sua debolezza, come un pugile suonato che, allo stremo delle forze, abbraccia l'avversario nella speranza di non cadere al tappeto. E gran parte della classe politica mentre quasi si commuoveva per Mastella trovava l'unanimità per rampognare i professori.

Così in questo bizzarro Paese, in cui ogni giorno agiscono indisturbati mafiosi, inquinatori, evasori fiscali, arricchiti a spese del bene comune, politici corrotti e imbroglioni di ogni risma, in questa babilonia di illegalità e di arroganza, sono finiti sul banco degli imputati un gruppo di scienziati. Conosco personalmente gran parte di loro, sono ricercatori che danno prestigio all'Italia nel mondo nonostante il cattivo esempio di gran parte della classe dirigente, sono formatori di giovani brillanti costretti ad andarsene perché qui la ricerca non si può fare, sono persone miti e anche un po' ingenui al contrario di molti furbacchioni che li hanno accusati, sono dipendenti dello Stato che dedicano tutte le loro energie dalla mattina alla sera ad educare i nostri giovani non solo alla scienza, ma alla democrazia e al bene comune. Sono eroi civili di un'Italia che neppure sa di averli come risorsa per il futuro. Sono stati messi all'indice come cattivi maestri. Mai come oggi la povera Italia avrebbe tanto bisogno di questi cattivi maestri. □

* Deputato

Cittadinanza attiva

La cultura della legalità

di Pasquale Iorio*

e alla resistenza alle mafie; con spettacoli teatrali e proiezioni di film sull'argomento.

Di particolare rilievo è stato il convegno nazionale organizzato sabato 12 gennaio nel Museo Campano sul tema anch'esso provocatorio: "La camorra ci affama", con la partecipazione e gli interventi di autorevoli esponenti delle istituzioni, del mondo della cultura e dell'università, del lavoro e delle imprese.

Ma soprattutto dalle testimonianze di tante persone impegnate in prima fila nella lotta alle mafie e al racket (in Campania ed in Terra di Lavoro) – tra cui gli interventi degli studenti dell'Istituto Pizzi - è emersa la volontà di battersi per salvare la dignità umana nella lotta contro ogni forma di violenza e di condizionamento.

In questo modo un evento come il Premio Follaro è diventato un momento alto di mobilitazione, con dei messaggi molto forti di speranza e di costruzione di percorsi per un futuro alle nuove generazioni. Da questa iniziativa verrebbe da dire: per fortuna c'è chi resiste anche in Terra di Lavoro, nel Mezzogiorno e in Italia (per parafrasare il titolo del libro di Nazzaro).

Va sottolineato che da tutti gli interventi è emersa una netta consapevolezza che la lotta alla camorra può essere vincente se si sviluppa su più fronti. In particolare modo la mobilitazione deve intervenire con continuità su quattro livelli: In primo luogo rafforzando l'azione di contrasto e di prevenzione dello Stato (con un impiego intelligente dei nuovi strumenti informatici e tecnologici – con forme di coordinamento tra i vari comparti delle forze dell'ordine e della Magistratura). In questo campo va osservato che negli ultimi anni sono già stati raggiunti significativi risultati con l'arresto e l'attacco ai più potenti clan e gruppi malavitosi (con la loro decapitazione e l'isolamento dei loro capi, anche se ancora molto resta da fare per tanti latitanti ancora in giro).

Il secondo livello di intervento riguarda la volontà e capacità di colpire le varie mafie nel loro punto più sensibile: nel potere economico e finanziario, con la confisca dei beni (in molti casi si tratta di patrimoni ingenti) ed il loro riutilizzo a fini sociali e produttivi. Anche su questo aspetto, così come già avviene in Sicilia, anche in Terra di Lavoro si stanno ottenendo significativi risultati con il sequestri di molti beni in vari comuni su tutto il territorio provinciale. Con la presenza attiva della Prefettura e della Provincia, è stato costituito un Osservatorio per snellire anche le procedure di una loro destinazione a fini produttivi (con il coinvolgimento delle associazioni di volontariato, in primo luogo di quello del combattivo Comitato don Diana, di associazioni nazionali come Libera e della Agenzia Cooperare Libera Terra). In tal senso va segnalata l'attività del Consorzio Agrorinasce, che coinvolge 6 comuni dell'avversano nel cuore del potere del potente clan dei casalesi.

Il terzo filone di intervento riguarda la politica e le istituzioni, dove ancora non si registra uno scatto diffuso nei vari comuni ed enti locali. Come ha più volte ammonito il Vescovo di Caserta Raffaele Nogaro la prima regola da affermare per chi governa deve essere quella della trasparenza e moralità nella gestione della cosa pubblica, per isolare ogni forma di collusione e corruzione. Su questo piano va anche rilanciata un'attenzione al ruolo delle forze sociali e produttive, ad un'etica del lavoro e dell'impresa che deve spingere ognuno a fare il proprio dovere di denuncia per spezzare quel circuito perverso tra economia e malaffare, tra finanza e traffici illeciti.

Infine, va rilanciata l'iniziativa a tutti i livelli di mobilitazione delle coscienze, di educazione civica e culturale, di apprendimento permanente per diffondere la legalità e la sicurezza come beni primari e diritti fondamentali della persona. Per questo rimane fondamentale il ruolo della scuola (che molto spesso rimane come un unico presidio democratico e formativo sul territorio, per cui viene assaltata e devastata come di recente è avvenuto al Liceo Scientifico di S. Cipriano ed anche in altri istituti locali). Un'importante innovazione si è avuta grazie all'autonomia ed ai fondi regionali e nazionali, con l'avvio dei progetti "scuole aperte". Inoltre, le Linee Guida Eda in Campania vanno a supporto di processi di apprendimento permanente, di decentramento e di integrazione con i vari percorsi di formazione continua. Su questa impostazione stanno muovendosi alcune associazioni ed in particolare il Comitato don Diana per costruire sul territorio una comunità educante e l'università della legalità.

*Direttore Redazione AISLO

Opinioni

E ora solo nomi puliti

di Francesco Forgione*

primario, dal progettista al muratore. In questo sistema c'è sempre un invitato di pietra, indipendentemente dal suo nome: 'ndrangheta, mafia, camorra.

Basta leggere i dati dell'ultima relazione della Direzione nazionale antimafia o ricostruire le vicende giudiziarie di questi giorni per rendersene conto.

I fondi europei, il sistema degli appalti, gli incentivi della legge 488, tutti controllati dalle mafie. Ma chi firma i decreti di finanziamento sono assessori, sindaci, dirigenti amministrativi, funzionari pubblici. Ci sarà una relazione se tutti gli indicatori che riguardano lo sviluppo, l'occupazione, la qualità dei servizi e la scuola, collocano agli ultimi posti le regioni con il più alto tasso di criminalità organizzata? E di fronte a questo fallimento si può continuare a denunciare una debolezza della politica come se le cause fossero esterne a se stessa? Serve un'opera di verità e non può venirci dalla magistratura che ha il compito e il dovere di portare avanti l'azione penale con rigore, in autonomia e indipendenza, senza fermarsi ed essere fermata alle soglie del potere politico economico e finanziario. Tocca ai partiti se vogliono scongiurare la loro morte o la loro omologazione ad un sistema nel quale la presenza di interessi e pressioni mafiose neutralizza ogni spinta al cambiamento.

La sanità è la metafora di questo sistema. Da Vibo a Palermo si muore, vittime del degrado e dell'occupazione politica degli ospedali e delle asl, con la sostituzione della qualità professionale con la fedeltà politica. Ma si muore anche per lo svuotamento delle strutture pubbliche a favore di una sanità privata spesso figlia dello scambio politico-mafioso. Come dice Crea nelle intercettazioni telefoniche "la sanità è al primo posto", è la prima spesa delle regioni, è fonte di occupazione, in essa si costruiscono carriere e primariati, si appaltano milioni di euro al giorno. E' una fabbrica di voti. Per questo la 'ndrangheta ci si è buttata a capofitto. Villa Ania della famiglia Crea, la cui abilitazione viene istruita dalla giunta regionale di centrodestra, viene poi accreditata per i finanziamenti dalla giunta di centrosinistra e dopo solo tre giorni dall'omicidio Fortugno. L'uomo chiave del sistema, Giuseppe Biamonte, ora arrestato, era dirigente della sanità sia con una giunta che con un'altra, come il suo referente Crea che prima è assessore del centrodestra per poi essere eletto nel centrosinistra e ripassare, qualche mese fa, di nuovo al centrodestra. La sua clinica vive di sistema di relazioni mafiose identico a Villa Santa Teresa di Bagheria, dell'imprenditore Aiello, condannato a 14 anni di reclusione e alla confisca di 60 milioni nella stessa sentenza che ha condannato il presidente siciliano Cuffaro portandolo alle dimissioni.

Occorrono domande di fondo. Le stesse che sorgono dalla vicenda dei rifiuti a Napoli. Roberto Saviano ha descritto il sistema in Gomorra, ma la politica ha relegato quel libro nella sfera della narrativa, invece che coglierne la denuncia, diventata coscienza di massa, e cambiare rotta. Entro tre mesi si voterà in Sicilia, in molti comuni e province e forse delle elezioni politiche. I partiti si impegnano a bandire il trasformismo e il passaggio da una schieramento all'altro in nome di interessi privati in spregio alla trasparenza e alla legalità. Prevalga la responsabilità politica su quella penale e non si candidi, come ha proposto la Commissione antimafia, chi è già rinviato a giudizio per reati di mafia che gettano ombre sulle istituzioni e la gestione della cosa pubblica. Si avvii una bonifica della pubblica amministrazione che sospenda o licenzi, in caso di rinvio a giudizio o condanna, i funzionari coinvolti in reati contro l'interesse collettivo. Se la politica arriva sempre dopo non sarà più credibile: a destra, al centro come a sinistra. Forse siamo ancora in tempo.

*Presidente Commissione Parlamentare Antimafia

www.francescoforgione.it

Territorio e sviluppo

Turismo e legalità

di Amedeo Tarsia in Curia*

Il Touring Club Italiano è una libera associazione privata (quindi non finanziata e non sponsorizzata da nessuno) fondata 113 anni fa, l'8 novembre 1894, da 56 appassionati di viaggio e di turismo, stanchi di andare in giro, soprattutto in bicicletta, senza la dovuta assistenza di carte geografiche e di guide.

Da allora ne abbiamo fatto di strada: dai 56 soci fondatori siamo giunti ad essere, questo 2007 che si è concluso, 36-5.000 soci adulti e 40.000 soci giovani, ai quali offriamo i servizi più vari, dalla cartografia, alle guide, alla consulenza ed all'organizzazione di viaggi culturali e non, all'accoglienza nei nostri villaggi, all'assistenza nei nostri negozi disseminati sul territorio.

L'obiettivo: oltre quello di fornire "servizi" come ogni buona associazione cerca di fare per i propri soci, noi abbiamo un obiettivo impegnativo: quello di consegnare alle generazioni future un'Italia migliore – se non eguale – a quella che abbiamo ricevuto dai nostri genitori.

Ci riusciremo? Con quello che stiamo vedendo in questi giorni proprio in questa regione certo dovremmo essere pessimisti. Ma nel corso del nostro secolo di vita abbiamo affrontato battaglie egualmente difficili e quindi non disperiamo.

E che ci fa il Touring Club Italiano ad un tavolo dove si parla della camorra? L'obiettivo di chi ci ha invitato è di sapere da noi, che siamo specializzati nell'analisi e nella valutazione di tutto ciò che riguarda il turismo, se la camorra ha attaccato anche questo settore e che entità ha il fenomeno.

Per dare quindi una risposta a questa domanda dobbiamo innanzi tutto valutare l'entità degli operatori del comparto turistico che possono essere obiettivo della camorra.

Dal nostro Annuario del Turismo e della Cultura ed. 2007 rileviamo che nel comparto del turismo sono registrati in tutta Italia 293.379 esercizi, di cui 24.267 in Campania.

Interessante osservare che in questo settore nel decennio 1996/2006 si sono verificati incrementi notevoli del numero di registrazioni di nuove aperture e che la Campania è al riguardo al terzo posto con un incremento del 44,4%.

Un'analisi più dettagliata ci dice che dei 293.379 esercizi del settore ben 253.398 (pari al 86,4%) è in attivo e quindi rappresenta un ipotetico oggetto di richieste estorsive. Ancora più nel dettaglio vediamo che i 293.379 esercizi si dividono in 29.737 alberghi, 95.509 ristoranti e 143.224 bar-caffetterie-birrerie. La differenza è data altre attività minori.

Nel settore del turismo si ha anche che il tasso di natalità maggiore è da attribuire ad affittacamere e B&B (è noto il boom del settore), mentre il tasso di mortalità è da attribuire alle aziende che offrono guide ed accompagnatori turistici, che trovano sempre maggiori difficoltà sul mercato anche per la variazione della legislazione specifica.

Sempre al fine di valutare l'entità del fenomeno dobbiamo registrare nel periodo gennaio-ottobre 2006 il pernottamento di oltre 300.000 stranieri in Italia, con il Veneto al primo posto e la Campania al settimo posto.

Per quanto concerne il numero di camere di albergo che ciascun Paese può offrire abbiamo gli USA al primo posto e l'Italia al IV posto con oltre un milione di camere: quindi anche qui un fenomeno di una notevole consistenza.

Quanto alla tipologia della ricettività alberghiera abbiamo poco più di 33.000 alberghi, tra cinque stelle e una stella, con una bassa percentuale di catene alberghiere.

Chiarita la consistenza del comparto del turismo per i settori che possono essere oggetto di "attenzione" da parte della malavita, dobbiamo anche subito dire:

- il fenomeno va visto nei confronti della categoria dei ristoranti e dei bar etc, dove è più facile entrare ed avere un contatto diretto con il proprietario o con il gestore dell'esercizio. Gli alberghi spesso sono proprietà di società, magari con sede non in zona ed è più complicato arrivare a chi può prendere certe decisioni.
- Il fenomeno è pressoché irrilevante nel Nord Italia, sia Est che Ovest, dove la malavita organizzata tiene in piedi altre forme di criminalità quali le rapine ed i sequestri. E' poco rilevante nell'Italia centrale e ha molta diffusione in Italia meridionale.

Ovviamente il "pizzo" fa lievitare i prezzi di tutto quello che riguarda il settore turismo, dal costo del pranzo al ristorante al costo della camera di albergo etc. e quindi la risposta è: la camorra affama anche il comparto del turismo.

Potrei considerare chiuso qui il mio intervento, avendo adempiuto al mio compito di testimonianza nel settore turistico, ma vorrei tentare anche io di dare una risposta alla provocatoria domanda dello studente: che bisogna fare per affamare la camorra ?

Bisogna sfamare con abbondanza di cultura anticamorra tutti coloro – gli studenti in primis – che possono entrare in contatto con questa "piovra" illegale e estorsiva. Ma non basta: se noi poniamo in evidenza che i fenomeni di criminalità organizzata sono più presenti nelle regioni tendenzialmente povere che in quelle ricche, ne viene spontaneo dire che occorre anche perseguire una migliore politica di redistribuzione del reddito.

*Vice Presidente Touring Club Italiano

Intervento in occasione del convegno "La Camorra ci affama" evento organizzato all'interno della manifestazione "Follaro d'Oro 2007". Capua, 12 Gennaio 2008.

Saperi e competenze

Nasce il Centro per l'apprendimento permanente dell'Orientale

a cura della Redazione

In coerenza con le linee guida tracciate dal MIUR in un documento per l'apprendimento permanente, l'Università Orientale di Napoli è tra le prime in Italia (sicuramente antesignana tra gli atenei della Campania e del Mezzogiorno) a darsi di un centro di studi e di promozione del lifelong learning.

L'iniziativa si inquadra in una fase particolarmente dinamica nelle politiche di formazione e di istruzione a livello europeo, nazionale e regionale. Infatti, da tempo l'Unione Europea ha indicato nel sapere e nella ricerca gli assi strategici per costruire la società della conoscenza, fondata su percorsi e sistemi di apprendimento per le persone lungo tutto il corso della vita.

A livello nazionale, dopo la fase di oscuramento del governo di centro destra, finalmente questo tema è stato ripreso anche da un punto di vista normativo con l'approvazione in data 3 agosto 2007 di un DDL del Governo sull'apprendimento permanente, su cui si è avviato il confronto con le forze sociali e con il mondo dell'associazionismo.

In Campania sono state registrate negli ultimi anni importanti innovazioni, con il varo delle Linee Guida sull'EDA (fondate su una forte volontà di integrazione dei vari percorsi educativi formali e non e di decentramento con gli ambiti locali, sulla base delle reali esigenze e dei bisogni formativi emergenti nel territorio e nelle imprese). A ciò si aggiunge l'avvio dei piani formativi aziendali dei fondi interprofessionali – anche grazie ad una intensa fase di concertazione con le parti sociali e gli enti bilaterali.

Rispetto al passato, va rilevato che il progetto dell'Orientale tende a superare una vecchia concezione del mondo accademico che considerava la formazione continua come un settore marginale, settoriale e relegato solo alla qualificazione professionale (addestramento). In prevalenza, ancora oggi, nelle università la formazione viene considerata come una sorta di "dio minore" rispetto agli obiettivi fondamentali di produzione di alta formazione e di ricerca.

Ciò ha determinato un'assenza di ruolo e di protagonismo attivo degli atenei rispetto alle crescenti domande e ai nuovi bisogni sociali di accrescere ed adeguare le conoscenze, le competenze dei cittadini e dei lavoratori. Infatti, le università si sono trovate coinvolte nei percorsi e progetti di educazione degli adulti e di formazione (anche di quella tecnico-superiore) in partenariati, per lo più promossi da altri soggetti dell'offerta formativa o da imprese.

Con la costituzione del nuovo centro l'Orientale scende in campo in modo determinato per programmare piani e progetti (fortemente integrati) di educazione e di apprendimento permanente, in primo luogo rivolti a persone (giovani o adulti) che sentono il bisogno di completare i loro studi o di arricchire il bagaglio di conoscenze (attraverso azioni di orientamento e di bilancio di competenze).

Il Centro si reggerà su risorse umane e finanziarie investite dalla stessa università, ma si apre anche al mercato dell'offerta formativa, in primo luogo di quella istituzionale. Le attività saranno gestite da un Consiglio di Amministrazione espressione delle competenze accademiche, a cui si affiancherà un Comitato Scientifico che ha il compito di programmare contenuti e percorsi formativi (avvalendosi anche di competenze esterne del mondo del lavoro, delle imprese e delle professioni). Un primo campo di intervento sarà il confronto da avviare con gli organismi bilaterali attivi in Campania per verificare forme di collaborazione per l'impiego dei fondi paritetici (che prevedono azioni di sistema a supporto della qualità dell'offerta e dell'innovazione, in particolare nelle regioni meridionali), che possono andare dall'analisi dei fabbisogni formativi alle politiche di orientamento scolastico e lavorativo fino alla certificazione delle nuove competenze professionali.

Il Centro Studi Lifelong Learning dell'Orientale è stato presentato con una conferenza stampa organizzata nella Sala Conferenze del Rettorato (con la partecipazione del Rettore Pasquale Ciriello e dell'assessore regionale Corrado Gabriele) e con un workshop per un approfondimento ed un confronto con rappresentanti delle istituzioni, del mondo delle imprese e del lavoro sui progetti in itinere e sull'elaborazione già avviata in tema di apprendimento permanente.

Documenti

Apprendere sempre: un diritto per ogni persona e per il futuro dell'Italia

Obiettivo: vincere la sfida dell'emergenza alfabetica

In Italia esiste una vera e propria emergenza alfabetica. Accreditate indagini internazionali attestano che larga parte della popolazione (quasi 4/5) è rischio alfabetico. Non si tratta di analfabetismo, oggi realtà residuale (meno di un milione, soprattutto anziani), il vero allarme riguarda adulti che sono andati a scuola, talvolta anche diplomati, e hanno competenze alfabetiche molto deboli: non sono in grado di comprendere/elaborare un testo scritto anche di modesta complessità, di padroneggiare le regole essenziali del calcolo, riconoscere e utilizzare il linguaggio iconico. Si tratta di persone incapaci di rispondere efficacemente alle esigenze di vita e di lavoro del mondo attuale. In Italia l'emergenza "alfabetica" è più grave rispetto agli altri paesi sviluppati a causa di diversi fattori: il basso livello di scolarizzazione della popolazione adulta (il 26,0% nel 2004 era analfabeta o con la sola licenza elementare); la fuoriuscita precoce dai percorsi scolastici (quasi il 5% non termina la scuola media; il 20% di quelli che si iscrivono alla scuola secondaria superiore non raggiunge il diploma); il basso tasso di coinvolgimento della popolazione adulta in attività non formali e informali di educazione/istruzione (nel 2005 solo il 7% della popolazione adulta risultava coinvolta in percorsi di educazione permanente rispetto alla maggior parte dei paesi europei); la scarsa partecipazione delle fasce di popolazione più debole e a rischio emarginazione; il divario tra Centro/Nord e Sud /Isole sia per quanto riguarda i dati sull'analfabetismo e sulle competenze dei quindicenni (vedi ricerca PISA) sia per quanto riguarda l'indagine ALL sulle competenze degli adulti. Per questo siamo un paese a rischio, dal punto di vista democratico perché una moderna democrazia esige cittadini informati e dotati di senso critico, dal punto di vista economico perché il sapere delle persone rappresenta la principale risorsa dell'economia e della società della conoscenza. Per far crescere democrazia ed economia il paese deve assumere l'obiettivo prioritario di promuovere l'accesso all'apprendimento lungo tutto il corso della vita, in particolare dei soggetti più deboli: i giovani espulsi anzi tempo dalla scuola, le donne, i disabili, gli immigrati, gli anziani.

Una legge nazionale sull'educazione degli adulti

In questo quadro, la CGIL ritiene indispensabile una legge nazionale per l'Educazione degli adulti finalizzata a: favorire la crescita culturale dell'insieme della popolazione, sostenendo la riattivazione dei processi di apprendimento dei cittadini che rischiano di esserne esclusi; garantire il diritto all'apprendimento permanente assicurando ad ogni persona effettive opportunità formative; intercettare l'utenza debole e rimuovere gli ostacoli al rientro in formazione degli adulti; costruire il sistema dell'educazione permanente nazionale, pubblico, integrato, decentrato. Una legge è necessaria per assicurare a tutto il territorio nazionale standard di qualità dell'offerta e un piano di finanziamenti che garantisca i necessari interventi compensativi. Nell'ambito delle regole nazionali, a livello territoriale la legge deve promuovere una programmazione integrata dell'offerta formale e non formale, capace di valorizzare e riconoscere anche l'apprendimento informale. Le modalità di apprendimento diverse da quelle tradizionali sono, infatti, molto importanti per motivare gli adulti e far emergere la domanda assente dei soggetti svantaggiati. A tal fine deve anche essere predisposta una serie di misure connesse all'emersione della domanda debole (anche con l'opportuno coinvolgimento dei servizi sociali e sanitari), l'analisi dei fabbisogni formativi della popolazione, l'informazione, l'orientamento e il tutoraggio, mettendo in rete, nell'ambito di sistemi integrati, le numerose risorse attualmente presenti sul territorio nel campo EDA, riconoscendo e definendo il ruolo che i diversi soggetti possono offrire nel campo dell'offerta formale e non formale. Nell'ambito del sistema dell'apprendimento permanente va riconosciuto e rilanciato l'importante ruolo della formazione continua in quanto risposta alle esigenze di crescita professionale delle lavoratrici e dei lavoratori. La contrattazione della formazione è lo strumento che garantisce il rispetto delle esigenze personali di educazione e formazione dei lavoratori nonché delle esigenze produttive dell'impresa.

I temi da affrontare

Sul piano dei diritti:

- rimozione degli ostacoli di natura economica o di tempo (per es. incentivi alle persone, sotto forma di detrazioni fiscali, di banca del tempo educativo, di tempo da computare all'interno dell'orario di lavoro anche per attività formative non connesse con il lavoro svolto; supporto alle diverse forme di permessi di studio retribuiti...);
- informazione e scelta consapevole: rafforzamento dei momenti d'incontro con il cittadino e la possibile domanda d'educazione nei luoghi della socialità quotidiana da parte di operatori professionisti appartenenti al sistema EDA; ruolo e competenze dei Servizi per l'impiego, per garantire il diritto di ciascuno a conoscere ed essere orientato verso le diverse opportunità formative presenti nel territorio;
- riconoscimento dei percorsi formativi formali e non formali e delle conoscenze comunque acquisite, attraverso la creazione di un sistema nazionale delle competenze e l'introduzione di forme di riconoscimento e certificazione.

Sul piano della governance:

Irrinunciabile è il ruolo dello Stato e delle Istituzioni pubbliche, al fine di garantire l'esigibilità del diritto individuale all'educazione per la vita, nel definire le priorità politiche, garantire le risorse necessarie, definire le regole per un complesso sistema cui partecipano diversi soggetti. Occorre ripensare il quadro definito nell'Accordo tra Governo, Regioni, Province, Comuni e Comunità montane del marzo 2000, evitando sovrapposizioni e salvaguardandone i principi fondamentali della partecipazione alle decisioni, del coordinamento e dell'integrazione dell'offerta, a partire dalla centralità del territorio. In tal senso le scelte dei modelli di governo vanno attribuite a livello territoriale, data la diversità dei contesti sociali, culturali ed economici esistenti. Gli obiettivi dell'inclusione sociale e del benessere delle persone vanno promossi sistematicamente attraverso le sinergie tra i diversi soggetti istituzionali. A questo fine si devono valorizzare le competenze dei Comuni cui è attribuita la competenza, anche d'intesa con le istituzioni scolastiche, di iniziative relative all'educazione degli adulti. Si devono inoltre rafforzare ed estendere le collaborazioni tra servizi socio-sanitari e sistema della formazione e dell'istruzione, già proposte (ma realizzate solo per gli interventi sulle fasce giovanili) dalla L. n. 328-/2000, art. 3 comma 2/a. Sul versante delle risorse è fondamentale garantire la certezza dei finanziamenti, che ora derivano in gran parte dai fondi europei.

Sul piano dell'offerta formativa:

Dall'istituzione delle 150 ore la società è cambiata, sono cambiati i bisogni delle persone, non tutte interessate all'aspetto formale. Si pensi agli anziani, a tutta quella generazione che vuole rimanere protagonista della vita sociale, anche dopo aver lasciato il lavoro, ma che non avendo gli strumenti, i saperi necessari per farlo, chiede più educazione ma non titoli di studio; si pensi a coloro che, insieme al bisogno di nuovi saperi per una rinnovata cittadinanza attiva, riscoprono da adulti il piacere di conoscere. L'offerta formativa deve, quindi, essere diversificata per rispondere alla pluralità di esigenze che gli adulti oggi esprimono.

1) Il sistema formale. Il comma 632 dell'art. 1 della Legge Finanziaria 2007 costituisce un'occasione da sfruttare nella prospettiva della Legge quadro per l'educazione permanente. Positiva risulta l'attribuzione dell'autonomia didattica ed organizzativa, che fa, dei neo Centri provinciali per l'educazione degli adulti, vere e proprie istituzioni scolastiche dedicate agli adulti. Così come importante è il riconoscimento della necessità di un apposito organico, che non può che risultare arricchito rispetto ad oggi. Sul versante più propriamente contrattuale vanno acquisiti nell'accesso, nella formazione in ingresso ed in servizio e nella mobilità, specifici percorsi in modo da garantire le necessarie competenze professionali. Anche l'organizzazione del lavoro, il calendario e l'articolazione dell'orario dei neo centri provinciali dovranno rispondere a criteri di flessibilità maggiori e diversi da quelli della scuola del mattino. Ma ci sono punti di quel comma che vanno precisati, pena una riduzione anziché l'ampliamento dell'offerta educativa per gli adulti: va chiarito l'ambito territoriale entro il quale il Centro provinciale dovrà agire, in modo da non disperdere la ricchezza delle esperienze sin qui realizzate dai CTP e da garantirne l'articolazione territoriale, necessaria per intercettare l'utenza più debole; la certificazione dei percorsi realizzati e il bilancio delle competenze deve essere realizzate da un soggetto pubblico dotato delle necessarie professionalità. La legge nazionale e l'attuazione del comma della Finanziaria hanno tempi diversi ma è evidente che la soluzione che si andrà a delineare per l'uno determinerà in modo significativo le soluzioni da adottare nell'altra.

2) Il sistema non formale. Il sistema non formale ha assunto negli ultimi anni un protagonismo accentuato nell'offerta formativa, in particolare per gli anziani e i pensionati. In tale contesto, l'autorganizzazione dei cittadini (che assume oggi rilievo costituzionale grazie alla riforma del Titolo V) va riconosciuta e favorita dalle istituzioni pubbliche anche nel settore culturale, che vede, accanto all'Eda in senso stretto, l'attività volontaria di sostegno ai servizi delle biblioteche e dei musei. Essa rafforza percorsi di apprendimento già avviati, rinnova ed aggiorna competenze e conoscenze già acquisite, senza imporre percorsi formativi standardizzati. L'accreditamento, le cui modalità e criteri vanno definiti a livello nazionale per garantire certezza e qualità dell'offerta formativa, diventa necessario se si producono crediti formativi utilizzabili nell'ambito di processi formativi "formali". A sostegno di queste attività potrebbe essere prevista la detraibilità fiscale della contribuzione dei partecipanti.

3) L'apprendimento informale. L'apprendimento informale può essere promosso da molti soggetti, pubblici, associativi e privati. È opportuno sostenerne la funzione rendendolo maggiormente visibile. Ad esempio particolare efficacia potrebbe assumere la previsione di agevolazioni specifiche di tipo strumentale (disponibilità di sale, di agevolazioni tariffarie ecc.) ai promotori di eventi culturali (conferenze, seminari, turismo culturale) che assumano tra i propri obiettivi quello di alimentare e organizzare l'accesso ad attività formative di maggior complessità presenti nel territorio (non formali e formali).

L'azione del sindacato

Sin d'ora, all'interno della legislazione Bassanini e delle modifiche costituzionali, in attesa della legge nazionale, è possibile sviluppare vertenzialità/contrattazione territoriale, sulla base di vere e proprie piattaforme territoriali, che sollecitino e promuovano azioni di sistema, sperimentazioni e progetti pilota, diffusione delle buone pratiche, verifiche e monitoraggio, in una logica di sistema integrato. Così come in altri Paesi (in specie del Centro e del Nord Europa) il sindacato può svolgere un ruolo diretto in particolare nello sviluppo e sostegno di progetti pilota e nell'emersione della domanda da parte dei più deboli. Rispetto alla legge nazionale, la Cgil intende agire in sinergia con tutti coloro che condividono la necessità di una specifica legge da emanare entro questa legislatura. In assenza di atti che concretamente muovano in questa direzione, la Cgil si farà promotrice di un disegno di legge di iniziativa popolare.

Documento preparatorio ai lavori del Convegno Nazionale sull'apprendimento permanente "Non è mai troppo tardi. Apprendere sempre: un diritto per ogni persona e per il futuro dell'Italia". Il convegno organizzato dalla CGIL con la FLC, Spi e Auser, il 6 febbraio a Roma, ha avuto per obiettivo quello di presentare proposte per vincere la sfida dell'emergenza alfabetica. Sul sito www.ficgil.it sono pubblicati gli interventi del convegno.

Dagli editori



LO SVILUPPO LOCALE

Storia, economia e sociologia

di Marco Moroni

Il Mulino, Collana "Società e storia. Collana del Dip. scienze sociali «Donatello Serrani» dell'univ. politecnica delle Marche", anno 2008, pp. 328, prezzo € 24,00

Il tema dello sviluppo locale è attualmente oggetto di un ampio dibattito, continuamente alimentato dai problemi incontrati nell'ultimo quindicennio dai distretti industriali tradizionali e, più in generale, dal made in Italy. L'emergere di nuovi e agguerriti protagonisti, la rapidissima innovazione tecnologica e l'accentuarsi della concorrenza nel mercato globale hanno creato non poche difficoltà alle piccole imprese della Penisola, non escluse quelle organizzate in sistemi produttivi locali, spingendole verso nuove forme organizzative. Se negli anni Ottanta, per interpretare le trasformazioni dell'industria italiana manifestatesi nel decennio precedente si era fatto ricorso al concetto di distretto industriale, a partire dalla metà degli anni Novanta il dibattito ruota invece attorno ai concetti di globalizzazione e, appunto, di sviluppo locale. In questo volume il tema viene affrontato in un'ottica interdisciplinare, nella convinzione che uno sguardo multiplo possa aiutare a meglio comprendere la complessità dei fenomeni e le interconnessioni che sfuggono ad approcci settoriali. L'analisi economica e sociologica si intrecciano così

con l'indagine storica, dando luogo a esiti di grande interesse e mirando a superare le evidenti difficoltà di dialogo finora mostrate dagli studiosi di economia, geografia, storia e sociologia che si sono occupati dell'argomento.



1957-2007 DAI TRATTATI DI ROMA ALL'EUROPA DEI CITTADINI

di Paola Nicoletti

Franco Angeli, Collana "Politiche del lavoro, Studi e ricerche" anno 2008, pp 208, prezzo € 18,00

Il libro approfondisce un tema complesso, che riveste una particolare attualità nella ricorrenza dei cinquant'anni dalla firma dei Trattati di Roma: l'analisi dei singoli diritti che spettano al cittadino europeo. In particolare il testo propone un quadro delle prospettive che la cittadinanza offre agli individui, in modo strettamente correlato alle strategie del lifelong learning. L'autrice lega infatti, in una moderna visione, l'analisi dei diritti di cittadinanza europea - civili, politici e sociali, così come delineati nelle diverse fonti giuridiche - con la funzione chiave dell'apprendimento permanente nell'affermazione di un "nuovo" diritto di cittadinanza, che nasce dall'acquisizione delle conoscenze e competenze necessarie per il concreto e pieno esercizio di tali diritti. Il volume, ben documentato ed aggiornato, analizza le tappe della costruzione europea non limitandosi all'Unione e alle specificità dei Trattati, ma ampliando il panorama all'importante e poco noto ruolo svolto dal Consiglio d'Europa in materia di formazione e tutela delle libertà fondamentali. Nell'analisi storica viene dedicato ampio spazio anche ai riconoscimenti ottenuti

dalle Autonomie regionali e locali e al valore attribuito alla cultura nella dimensione comunitaria.

Redazione

redazione@aislo.it
Via Leopardi 1 - 20123 Milano

Direttore Responsabile

Pasquale Iorio

Comitato di Redazione

Luca Elia (Coordinatore), Pasquale Iorio, Stefano Mollica, Danilo Curreli

Grafica e Web

Daniilo Curreli

Segreteria di Redazione

Stefania Brognara

Questa Newsletter è nata per informare e aggiornare l'utente. Chi non fosse interessato a riceverla può comunicarlo al nostro indirizzo di posta elettronica e i suoi dati saranno cancellati immediatamente dal nostro database.

I riferimenti utilizzati per questo servizio Mailing, sono conservati da AISLo nel rispetto della legge 196/03 e provengono da iniziative commerciali e/o vostre informazioni ad AISLo riferite. E' possibile chiedere la cancellazione dalla lista, verifiche e/o modifiche sui dati inviando una e-mail al seguente indirizzo con oggetto CANCELLAMI: redazione@aislo.it

Supplemento a Rassegna Stampa AISLo. Registrazione Tribunale di Milano n°279 dell'11/04/2005